



**Comunicato Stampa di
Carlo Podda Segretario Generale FP CGIL Nazionale**

Allarme carceri: in assenza del Governo intervengano regioni e comuni

Il rapporto presentato ieri mattina dall'associazione Antigone, evidenzia, dati alla mano, la tragicità della situazione in cui versano le nostre carceri. Sono dati che gridano vendetta. 64.000 detenuti a fronte di una capienza di appena 42.000: è sicuramente il dato più allarmante del rapporto, un dato che pone le istituzioni di fronte alle proprie responsabilità.

Ormai da tempo denunciavamo lo stato di affollamento in cui versano le nostre carceri, cercando di far emergere come una tale situazione possa dal punto di vista igienico-sanitario creare situazioni esplosive, pericolose per la salute pubblica. Non solo. Crediamo che una tale situazione annienti di fatto ogni possibile azione rieducativa degli istituti penitenziari, aggiungendo alla pena detentiva livelli di vita al limite della disumanizzazione, inaccettabili per uno stato di diritto. Più di 500 suicidi in 9 anni: un dato che fa accapponare la pelle.

Oggi ho personalmente inviato al Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ed al presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, tre lettere.

Al Ministro chiediamo di uscire dal silenzio, e dire al paese quale sia la strategia del Governo per affrontare una tale crisi. Le risposte fin qui date, che profilano un impegno tanto effimero quanto intempestivo sul fronte dell'edilizia penitenziaria, non possono rassicurarci. Dal 2008, data del trasferimento delle competenze alle Regioni sul tema della sanità penitenziaria, le Asl attendono che i relativi fondi (oltre 300 milioni di euro per gli anni 2008 e 2009) vengano loro trasferiti: finora hanno provveduto, con difficoltà e con sforzi tutti propri, alla gestione del sistema. Un vuoto inaccettabile e che rischia di aggravare una situazione già di per se critica.

Ai presidenti Errani e Chiamparino chiediamo di agire le loro responsabilità sul tema del sovraffollamento e della crisi del sistema della sanità penitenziaria, pretendendo dal Governo e dal Ministro Alfano interventi immediati e concreti in assenza dei quali si profila un aggravarsi della situazione al limite dell'emergenza.

L'ordinamento non esclude per gli enti locali la possibilità di avviare verifiche sulla corretta compatibilità del sistema e rivendicare l'assunzione da parte del governo centrale di politiche penitenziarie che evitino il progressivo e, sembrerebbe, inarrestabile affollamento delle carceri. La legge Gozzini e l'ordinamento già prevedono forme sostitutive della detenzione.

In gioco non c'è solo la tenuta del sistema, ma la difesa dei diritti inalienabili di ogni cittadino, anche di chi è momentaneamente privato della libertà personale, ma non del diritto alla salute, alla dignità.

Roma, 31 Giugno 2009

Segreteria Generale FP CGIL Nazionale – Via Leopoldo Serra, 31 – 00153 Roma
Tel. 06.58544445 – fax 06.5897296
e-mail: segreteria generale@fpcgil.it



Il Segretario Generale

Protocollo n.450/U-FP 2009

Roma, 30 Giugno 2009

Al Ministro della Giustizia
On.le Angelino Alfano

Egregio Ministro,

il silenzio con il quale l'intero Governo sta caratterizzando la sua azione sul tema del sovraffollamento nelle carceri italiane è preoccupante.

E' preoccupante perché evidenza, come sottolineato dalle mobilitazioni di tutte le Oo.Ss. della Polizia penitenziaria, un'assoluta assenza di strategie rispetto alla gravissima situazione che si è già determinata negli istituti di pena: nemmeno un timido interrogativo su come sia possibile sostenere oltremodo una situazione che vede ammassati più di 64.000 cittadini a fronte di una capienza regolamentare di circa 42.000 posti.

Un sistema che è ormai fuori da ogni regola, al di là di ogni legittimità.

Dalla Costituzione, all'ordinamento penitenziario, passando per il regolamento di esecuzione, è ormai completamente saltato il rispetto delle leggi. È curioso che questa gravissima violazione si sostanzi proprio a cura del Ministero della Giustizia, cioè di quel dicastero che per "ragione sociale" è, o almeno sarebbe, deputato alla cura ed al rispetto delle norme.

L'ironia della sorte è che questa continua violazione di leggi e regolamenti si realizzi proprio sulla pelle di quei cittadini incarcerati per lo stesso motivo: non aver rispettato la legge.

Detenuti ammassati in spazi sottratti alla socialità ed alle attività ricreative; nelle palestre, nei corridoi, nelle infermerie si vedono materassi gettati in terra come nemmeno nell'immediatezza di un terremoto; servizi igienici, docce a cui si accede con liste di attesa; attività tese al recupero ed alla rieducazione dei condannati tanto ridotte da risultare inesistenti.

Una situazione che è veramente impossibile descrivere per quanto assurde ed estese sono le violazioni di leggi, norme e regolamenti alle quali è sottoposto l'intero sistema penitenziario e per quanto inimmaginabile è la situazione concreta delle strutture penitenziarie, le condizioni materiali nelle quali si vive e si lavora.

Ancor più grave appare la situazione se la si analizza con il freddo filtro dei numeri, delle statistiche.

La metà dei detenuti ristretti è in attesa di giudizio, circa 10.000 sono quelli condannati a pene che non arrivano ad un anno di reclusione, circa 20.000 quelli con condanne a pene inferiori ai tre anni e che quindi potrebbero accedere, secondo le leggi vigenti, a percorsi alternativi alla detenzione.

Tossicodipendenti, immigrati, emarginati sono ormai la fetta più grande della popolazione detenuta, e rendono oltremodo evidente il fallimento delle politiche di contrasto alla criminalità, organizzata e comune.

Aree geografiche del Paese che registrano tassi di sovraffollamento che sfiorano il 200%, manifestazioni di protesta che ormai attraversano tutti gli istituti penitenziari del Paese, e che vedono gli operatori penitenziari e la polizia penitenziaria lanciare, inascoltati, preoccupanti allarmi per le condizioni lavorative, e i cittadini momentaneamente privati della libertà personale denunciare le indegne condizioni di vita alle quali sono costretti.

Come si può solo immaginare che una situazione di questo tipo possa ulteriormente tenere?

E come pensa che tutto questo sfascio si possa contenere prefigurando semplicemente piani di intervento sull'ampliamento della ricettività?

Esiste un oggi e su quell'oggi il Governo è colpevolmente assente.

C'è però una situazione ancora più preoccupante sulla quale, Egregio Ministro, le indirizzo un'altra grande e pressante questione: l'esigibilità del diritto alla salute e le Sue precise responsabilità su questo tema.

L'assistenza sanitaria in carcere è, come lei ben saprà, nelle precipue responsabilità del Servizio Sanitario Nazionale; ciò che invece è ancora nelle sue responsabilità, e più in generale in quelle dell'Esecutivo, è il finanziamento del sistema.

Sono passati ormai quattordici mesi dall'approvazione della legge di trasferimento delle funzioni sanitarie dal suo dicastero al Servizio Sanitario Nazionale e non sono stati ancora trasferiti i fondi necessari alla copertura di questa attività.

Né i 157 milioni di euro previsti dalla legge per il 2008, né tanto meno i 163 milioni per l'anno 2009 sono stati trasferiti a quelle ASL che, nel frattempo, hanno assunto la responsabilità nella gestione dell'assistenza sanitaria in carcere e che, fra mille difficoltà e combattendo quotidianamente le attività di resistenza messe in atto dalle gerarchie del Ministero, provano a garantire livelli di assistenza sempre più a rischio.

E' un atteggiamento di grave irresponsabilità quello di un Governo che distrae scientificamente quei fondi necessari almeno al contenimento delle emergenze sanitarie.

Per quel che ci riguarda, Egregio Ministro, proveremo, nel rispetto dei limiti della nostra azione sindacale, a denunciare il permanere di una situazione di assoluta e grave impasse nell'azione del Governo. Lavoreremo affinché questa assenza di interventi e strategie nella conduzione del sistema penitenziario italiano non sia inconsapevolmente accompagnata da un corrispondente silenzio delle altre istituzioni democratiche, che sul carcere hanno per legge costituzionale precise responsabilità.

Crediamo che il Servizio Sanitario Nazionale ed il sistema dei Governi regionali e territoriali abbiano sensibilità ed attenzioni profondamente diverse da quelle mostrate fin qui dal Governo nazionale. Su queste sensibilità e su queste responsabilità proveremo ad agire.

Il carcere è un pezzo del territorio, le persone che vi operano e vivono sono comunque cittadini di questa Repubblica: la momentanea privazione della libertà personale non significa negazione o sospensione dei diritti di cittadinanza, di civiltà, giuridica e sociale. Lavorare in un carcere non può significare essere destinatari di una condanna non scritta, non sancita.

Il carcere non può essere così indegnamente afflittivo, offensivo della dignità umana.

Non può, egregio Ministro.

Carlo Podda
Segretario Generale FP CGIL Nazionale



Il Segretario Generale

Protocollo n.451/U-FP 2009

Roma, 30 Giugno 2009

**Al Presidente della Conferenza delle Regioni
On.le Vasco Errani**

Egregio Presidente

nell'inviarle la lettera che ho appena trasmesso al Ministro della Giustizia, On. Angelino Alfano, sulla preoccupante situazione delle carceri italiane, voglio offrirle alcune riflessioni ed avanzarle alcune richieste.

La responsabilità istituzionale che Lei esercita in quanto rappresentante della Conferenza delle Regioni, la sensibilità che le si riconosce, unita al forte senso delle istituzioni, le permette, ne sono certo, di avere un punto di prospettiva e di analisi sulla crisi del sistema penitenziario italiano sul quale è possibile avviare un confronto.

Come lei leggerà, ho accusato il Ministro della Giustizia e l'intero esecutivo di un colpevole atteggiamento omissivo sulle condizioni materiali che si sostanziano nelle carceri italiane e, soprattutto, sull'assenza di prospettive di soluzione del fenomeno del sovraffollamento.

Non sfugge quanto chiaro, semplice, e per certi versi irresponsabile, sia il comportamento del Governo, che in nome di una falsa idea di sicurezza interpreta la risposta carceraria quale unica soluzione alle contraddizioni sociali, alla marginalità, al contenimento del diverso.

Non sfugge nemmeno come il Governo ed il Ministro non si pongano affatto il problema di quanto ancora possa reggere una situazione di questo tipo: se la risposta, dopo un anno di Governo, continua ad essere "presto costruiremo nuove carceri", la preoccupazione travalica il suo limite e si trasforma in disperazione, in perdita di speranza.

Io credo, però, che questo silenzio agghiacciante, non possa, anzi non debba essere accompagnato da pur inconsapevoli atteggiamenti omissivi delle altre istituzioni

democratiche che sulle carceri hanno responsabilità affidate direttamente dalla Costituzione.

Mi riferisco alla responsabilità delle Regioni sul diritto alla salute e sul rispetto delle norme che definiscono le condizioni igienico sanitarie degli ambienti di vita in comune.

Sappiamo a quante e quali difficoltà il servizio sanitario nazionale ha dovuto far fronte nell'assumere le funzioni di assistenza sanitaria in carcere, trasferite dal Ministero della Giustizia nel 2008. Conosciamo anche la qualità dei rapporti istituzionali fra le Aziende sanitarie e le gerarchie ministeriali della Giustizia, e come sia stato ripetutamente violato il principio di leale collaborazione fra istituzioni in nome di una resistenza del sistema carcerario italiano a cedere quote di sovranità nella gestione dei detenuti.

Conosciamo, e lo abbiamo denunciato a gran voce, anche di chi è la responsabilità nella distrazione di risorse che il legislatore ha scelto di destinare per garantire, nella fase di passaggio delle funzioni, la continuità assistenziale nelle nostre carceri: da più di un anno, ed in condizioni di continuo sovraffollamento, i servizi sanitari regionali provano a garantire l'esigibilità del diritto alla salute negli istituti penitenziari senza un soldo in più.

Così come è nota la responsabilità nel non aver ancora definito il percorso di trasferimento delle funzioni per le regioni e le province a statuto speciale: al Ministro della Giustizia ed al Ministro del Welfare è mancato il tempo di nominare i propri rappresentanti in seno alle commissioni tecniche previste dal DPCM del 1.4.2008.

E' a fronte di quanto fin qui affermato che ci permettiamo di chiamarla in causa: non è possibile che le Regioni, gli enti del servizio sanitario nazionale, i governi locali, assistano inerti a questo pericoloso precipitarsi degli eventi verso situazioni di allarme.

Lei rappresenta il sistema che governa l'assistenza sanitaria, che è garante del principio di universalità del diritto alla salute. Rappresenta quelle istituzioni democratiche che, su quei territori nei quali si realizzano condizioni indegne di un paese civile, governano con azioni concrete e richiamandosi a responsabilità precise.

Le chiedo, Egregio Presidente, di valutare attentamente ogni pur minima possibilità che la legge le affida per intervenire in quella che riteniamo una condizione al limite dell'esplosione.

Per quanto ancora sarà possibile garantire il rispetto dei livelli essenziali di assistenza nelle carceri italiane?

E le condizioni igienico sanitarie degli istituti penitenziari sono rispettose della legge che affida al sistema delle Regioni le attività di controllo e sanzione?

Entro quale margine numerico si potrà ancora contenere il rischio che scoppino vere e proprie emergenze sanitarie che non sarà più possibile tenere imprigionate entro le quattro mura di un carcere?

Appare evidente come le sollecitazioni alle quali la richiamiamo siano da concretizzare attraverso un rapporto più diretto con i Governatori regionali, con gli Assessori alla salute, con i Direttori Generali delle ASL, con i Sindaci. Ed è ciò che faremo.

Le chiediamo di assumere politicamente questo tema nel novero delle priorità della Conferenza delle Regioni, e di sostenere, attraverso questa disponibilità, il percorso che vogliamo intraprendere: le carceri italiane vivono una situazione di crisi talmente profonda che la loro gestione non può essere lasciata alla sola passiva responsabilità del Governo centrale.

Le istituzioni democratiche devono poter trovare lo scatto necessario ad intervenire con forza in quella che può tradursi, a breve, in una vera e propria emergenza nazionale.

Cordialmente

Carlo Podda
Segretario Generale della FP CGIL



Il Segretario Generale

Protocollo n.452/U-FP 2009

Roma, 30 Giugno 2009

**Al Presidente dell'Associazione Nazionale
Comuni Italiani
On.le Sergio Chiamparino**

Egregio Presidente

nell'inviarle la lettera che ho appena trasmesso al Ministro della Giustizia, On. Angelino Alfano, sulla preoccupante situazione delle carceri italiane, voglio offrirle alcune riflessioni ed avanzarle alcune richieste.

La responsabilità istituzionale che Lei esercita in quanto rappresentante dell'ANCI, la sensibilità che le si riconosce, unita al forte senso delle istituzioni, le permette, ne sono certo, di avere un punto di prospettiva e di analisi sulla crisi del sistema penitenziario italiano sul quale è possibile avviare un confronto.

Come lei leggerà, ho accusato il Ministro della Giustizia e l'intero esecutivo di un colpevole atteggiamento omissivo sulle condizioni materiali che si sostanziano nelle carceri italiane e, soprattutto, sull'assenza di prospettive di soluzione del fenomeno del sovraffollamento.

Non sfugge quanto chiaro, semplice, e per certi versi irresponsabile, sia il comportamento del Governo, che in nome di una falsa idea di sicurezza interpreta la risposta carceraria quale unica soluzione alle contraddizioni sociali, alla marginalità, al contenimento del diverso.

Non sfugge nemmeno come il Governo ed il Ministro non si pongano affatto il problema di quanto ancora possa reggere una situazione di questo tipo: se la risposta, dopo un anno di Governo, continua ad essere "presto costruiremo nuove carceri", la preoccupazione travalica il suo limite e si trasforma in disperazione, in perdita di speranza.

Io credo, però, che questo silenzio agghiacciante, non possa, anzi non debba essere accompagnato da pur inconsapevoli atteggiamenti omissivi delle altre istituzioni democratiche che sulle carceri hanno responsabilità affidate direttamente dalla Costituzione.

Mi riferisco alla responsabilità dei Sindaci, in quanto autorità sanitarie, in ordine alla vigilanza e alla tutela dell'igiene e della sanità pubblica nei territori comunali, nonché ai loro compiti di medicina sociale e preventiva.

Non è possibile che i Comuni assistano inerti a questo pericoloso precipitarsi verso situazioni di allarme.

Lei rappresenta il sistema delle Autonomie locali che ha precise, seppur concorrenti, responsabilità di governo per l'assistenza sanitaria e che è fra gli enti garanti del principio di universalità del diritto alla salute. Rappresenta quelle istituzioni democratiche che, su quei territori nei quali si realizzano condizioni indegne di un paese civile, governano con azioni concrete e richiamandosi a responsabilità precise.

Le chiedo, Egregio Presidente, di valutare attentamente ogni pur minima possibilità che la legge le affida per intervenire in quella che riteniamo una condizione al limite dell'esplosione.

Per quanto ancora sarà possibile garantire condizioni igienico sanitarie degli istituti penitenziari rispettose della legge che affida ai sindaci anche attività di controllo e sanzione?

E entro quale margine numerico si potrà ancora contenere il rischio che scoppino vere e proprie emergenze sanitarie che non sarà più possibile tenere imprigionate entro le quattro mura di un carcere?

Appare evidente come le sollecitazioni alle quali la richiamiamo siano da concretizzare attraverso un rapporto più diretto con i Governatori regionali, con gli Assessori regionali alla salute, con i Direttori Generali delle ASL. E' ciò che faremo.

Ciò che le chiediamo è di assumere politicamente questo tema nel novero delle priorità dell'ANCI e di sostenere, attraverso, questa disponibilità, il percorso che vogliamo intraprendere: le carceri italiane vivono una situazione di crisi talmente profonda la cui gestione non può essere lasciata alla sola passiva responsabilità del Governo centrale.

Le istituzioni democratiche devono poter trovare lo scatto necessario ad intervenire con forza in quella che può tradursi, a breve, in una vera e propria emergenza nazionale.

Cordialmente

Carlo Podda
Segretario Generale FP CGIL Nazionale

Segreteria Generale FP CGIL Nazionale – Via Leopoldo Serra, 31 – 00153 Roma
Tel. 06.58544445 – fax 06.5897296
e-mail: segreteria generale@fpcgil.it